

Da Milano a Palermo per gridare il loro «no» alla privatizzazione della scuola e «al disastroso decreto tagliaclassi» «Questa città è il simbolo del nostro disagio»

«Da qui è partito un movimento nazionale Ora dobbiamo confrontarci e coordinarci» Gli slogan antilega dei giovani del Nord «Bossi, prova a dividerci per regioni»

«Malgrado voi... vogliamo studiare»

Gli studenti in piazza. Sessantamila a Napoli da tutt'Italia

Sessantamila studenti provenienti da tutt'Italia hanno invaso ieri mattina le strade del centro di Napoli. Manifestavano contro il decreto tagliaclassi, per una diversa riforma della scuola, contro la finanziaria in discussione in Parlamento, per il riconoscimento dei diritti degli studenti. È la nascita di un movimento nazionale. Nel pomeriggio assemblea dei rappresentanti delle associazioni «A sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Malgrado voi... studiamo». Lo striscione lo innalzavano gli studenti di Perugia, stretti tra i loro colleghi veneti (che intonavano in coro «Napoli, Napoli») e quelli partenopei dell'istituto professionale Salvatore Rosa, che come «logotipo» avevano scelto una bandiera con Che Guevara da un lato e Pino Daniele dall'altro. Una manifestazione imponente, sessantamila partecipanti portati a Napoli da treni, navi, 120 pullman. In mezzo agli studenti anche i rappresentanti dei sindacati dei docenti, quelli della Cgil nazionale, Alfiero Grandi, Fiorella Iancelli, Achille Passoni, dell'associazione «Tempi moderni», una delegazione dei centri sociali.

Pds, Rete, Rifondazione comunista hanno fatto giungere agli studenti la propria adesione alla giornata di lotta. Antonio Bassolino, candidato a sindaco a Napoli per lo schieramento progressista, ha inviato un messaggio ai giovani: «A Napoli in particolare occorre partire da una seria gestione dell'ordinario, utilizzare le strutture abbandonate, ripristinare l'assistenza scolastica e garantire la scuola dell'obbligo».

«Questa manifestazione dimostra che il movimento c'è», sostiene Eva, del coordinamento nazionale delle associazioni «A sinistra», che è in campo ed è una realtà della quale si deve tener conto. Per questo negli incontri futuri tra le parti e il ministro chiediamo con forza che sia inserita anche una delegazione degli studenti. Lo slogan «più potere agli studenti» deve diventare

classi ha avuto effetti disastrosi. Napoli è stata scelta perché è il simbolo del disagio scuola nel nostro paese».

Uno, dieci, mille striscioni, ironici («Fate uscire il Lupo dal bosco» scrivono gli studenti toscani dell'associazione «Lupo Alberto»), slogan contro la lervolino e, incredibile, moltissimi anche contro Bossi. E a gridare contro il leader della Lega sono i ragazzi del Nord. «È stata una forzatura - spiegano poi - per far capire che noi vogliamo una sola Italia, che questo movimento non conosce barriere». Uno striscione sintetizza il concetto: «Bossi, prova a dividerci per regioni».

Il significato di questo corteo? «È la dimostrazione che esiste una grande risorsa democratica. Che scende in campo oggi e che dimostra che c'è una generazione di ragazzi di 16-18 anni - sostiene Stefano, di Roma - che i principi della solidarietà, dell'unità, della democrazia li ha ben presenti e li vuole difendere».

«È una grande manifestazione di giovani», sostiene Enzo Moretti, segretario aggiunto della Cgil - che dà speranza per il futuro. Proprio perché siamo dalla parte dei giovani dobbiamo qui a Napoli mettere in campo delle iniziative per il lavoro e lo sviluppo. Occorre dare alle giovani generazioni una prospettiva, un futuro».

Nel mezzo del corteo, un grande striscione «Taurianova con Angelo, per la vita». A innalzarlo erano i giovani di quel centro della Calabria che si è mobilitato per il neonato *doum* abbandonato nel poli-clinico e poi adottato grazie alla mobilitazione dei cittadini di Taurianova. Un messaggio di speranza e un bel saluto. Sul palco i discorsi e poi la musica rock, mentre in piazza Matteotti si scambiano saluti, esperienze, indirizzi, numeri di telefono. Una giornata grigia che si preannunciava piovosa e invece è stata calma, con amari squarci di cielo azzurro. Solo un'ora dopo che il concerto era finito è ricominciato a piovere. Anche questo è un segno positivo.



Autogestione, Nord chiama Sud

NAPOLI. «Voi cosa pensate di fare domani?». Lungo i sessantamila partecipanti al corteo è corso incessante un tam-tam per comunicare esperienze su come organizzare la lotta. Uno scambio velocissimo di notizie che ha visto protagonisti i giovani veneti da Genova, quelli di Venezia, i loro colleghi di Milano come quelli di Città di Castello o di Siena. Un conversazione tutta incentrata sul tema «come il organizziamo la lotta». È in piazza Matteotti, ben prima dell'inizio del corteo, che cominciano gli scambi di esperienze. I giovani di Genova sono quelli cui si chiedono più lumi, ma anche gli altri cercano di parlare di quello che hanno fatto e debbono fare.

C'è chi va avanti e indietro lungo il serpente di studenti, c'è chi, più esperto, fa la staf-

fetta per organizzare il passaggio degli striscioni. C'è chi invece abbandona il suo gruppo per parlare con gli altri e capire meglio. «Assemblee autogestite. E poi?», chiede Nicola, napoletano, a un ragazzo veneto. Si sentono proposte di assemblee, di autogestione, di incontri dopo l'orario scolastico. Viene rivendicata una «diversità» rispetto agli studenti di un quarto di secolo fa, o a quelli degli anni ruggenti della Pentecosta. «Noi siamo delle associazioni di sinistra, molti di noi sono solo dei simpatizzanti, altri non sono iscritti a organizzazioni che fanno capo al Pds, alla Rete - spiega Giacomo - o a Rifondazione. Non possiamo essere rinchiusi in uno schema». È proprio questa la novità - conferma Giovanna - i giovani ai di fuori degli schemi,

ma che si sentono di sinistra, che credono nella solidarietà, nel fatto di essere tutti parte di uno stesso contesto e che hanno da affrontare problemi simili. «Più soldi alla scuola, meno soldi alla camorra» è lo striscione che regge in mano delle ragazze arrivate dalla provincia di Napoli. Alcune di loro discutono con le «colleghe» dello scientifico di Lecce, mentre tra la delegazione toscana e quella della Calabria, tra i giovani dell'associazione «Tempi moderni» della provincia di Alessandria e gli studenti di Brescia il dialogo si fa fitto.

Il corteo si muove in anticipo rispetto all'ora prefissata. C'è paura possa piovere. Il tempo è elementare, tiene per tutto il tempo della manifestazione. «C'è anche la Rai», c'è Videomusic, gridano i ragazzi quando vedono una telecamera. Si mettono in posa per le fotografie, quelle dei fotoreporter e quelle che scattano i loro amici. Sono simpatici, semplici, allegri. Il traffico è impazzito, qualche automobilista abbandona l'auto e si mette a guardare. Pazienza ne dimostra tanta. Bloccato dalla testa del corteo, deve aspettare 70 minuti per poter riprendere a marciare. In mezzo continua il tam-tam delle esperienze. Proseguirà fino all'assemblea delle 16. Ci sono anche ragazzi delle medie, combattivi forse più dei loro colleghi sanzionati. Il corteo è finito, e uno di questi ragazzi avvolge nella plastica uno striscione. C'è scritto su a caratteri cubitali: «Il futuro siamo noi».



La famiglia Cecchi Gori e Franco Zeffirelli ai funerali del produttore Mario

Cinema e calcio per l'addio romano a Cecchi Gori

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Cinema e calcio, sport e spettacolo. È questa la miscela del saluto della capitale a Mario Cecchi Gori, produttore, gran mercante della celluloida, padrone della distribuzione nazionale, della più ricca catena italiana di sale, e, soltanto da pochi anni, proprietario della Fiorentina. «Amico molto interessato allo spettacolo e alla promozione sportiva», sintetizza l'ufficiale della grande chiesa nel cuore dei Parioli dove si celebrano le affollate esequie. Corone e mazzi di fiori, il vessillo della sua squadra bordato a lutto, quello della Roma calcio che manda lì anche un drappello di ragazzini in tuta, fanno da cornice alla bara sotto l'altare maggiore.

Intorno i personaggi più vicini a Cecchi Gori e alla sua famiglia, i compagni di sempre, i sostenitori disinteressati come il «viola club Roma» e parecchi tifosi compiti con tanto di sciarpa sociale sparsi tra la gente, tra i vip del cinema giovani e vecchi che non rinunciano al look artistico come Roberto IV Agostino o che si nascondono dietro i classici Ray-Ban grigio fumo.

Una funzione puntuale e sobria, col rito delle condoglianze e della messa funebre accompagnata dai flash dei fotografi e dalle luci delle cineprese che tanta importanza e lavoro ebbero per Cecchi Gori vivo. Accompagnata e persino un po' invasa, sottratta al privato dolore tanto che sul pulpito si alternano non i padri in abito talare ma impavidi paparaz-

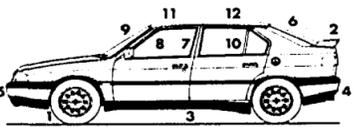
zi stile «dolce vita». Ed era, come per Federico Fellini, il penultimo addio: lunedì, a Firenze, nella sua città, la cerimonia verrà replicata e non c'è dubbio che allora sarà il mondo del calcio a prevalere, quanto a presenza, su quello dello spettacolo che ieri ha stitolo nella chiesa di San Roberto Bellarmino abbracciando la vedova Valeria, il figlio Vittorio, la moglie di questi, Rita Russek.

Con loro, sullo stesso ingnocchiato, Franco Zeffirelli e Carlo Verdone. Al regista romano il compito di leggere, commosso, la «preghiera dell'artista», le ultime parole prima del viaggio verso Firenze. Poi l'uscita del feretro dalla chiesa e il lungo appioppo. Tra i più emozionati Ferruccio Valcherreggi, ex ct della nazionale azzurra, amico del calcio fiorentino. Silenziosamente presenti anche Paolo Villaggio, Enrico Montesano, Sergio Rubini, Paolo Taviani, Francesco Rosi, Ricky Tognazzi, Mario Monicelli, Gianni Amelio, Lina Wertmüller, Luigi Magni, Carlo Lizzani, Milena Vukotic, Aurelio De Laurentiis, Camillo Cianfrani, Gianluigi Ronchi, Christian De Sica, Enrico Luccherini, Carlo Vanzina, Leo Benvenuto.

Attori, registi, sceneggiatori, produttori oltre quelli del calcio e una sola presenza politica, quella dell'ex segretario della Dc, Arnaldo Forlani con relativa scorta armata. Oggi la squadra di Cecchi Gori non gioca, lunedì sarà tutta ai funerali fiorentini e alla tumulazione nel cimitero di Trespiano.

SERIE SPECIALE. ALFA 33 IMOLA L. 19.161.000.

ALFA 33 IMOLA. GUIDARE IN MODO SPECIALE.



Una guida esaltante e sicura. Per il brillante motore Boxer ad iniezione elettronica di 1351 cc e 90 CV. Per la sportività dell'allestimento e la ricca dotazione di serie.

1. Cerchi in lega
2. Spoiler posteriore
3. Minigonne aerodinamiche
4. Paraurti e retrovisori in tinta vettura
5. Fendinebbia
6. Tergilunotto
7. Autoradio stereo a sei altoparlanti
8. Sedili sportivi in nuovi tessuti
9. Volante e pomello cambio in pelle
10. Sedili posteriori sdoppiati
11. Alzacristalli elettrici anteriori
12. Chiusura centralizzata porte

Alfa 33 Imola: la sportività in edizione speciale. Prezzo chiavi in mano, al netto delle tasse provinciali e regionali.

